ANNO 54 MATTINO — TORINO *Martedì 12 Ottobre 1920* — MATTINO NUM. 243

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

ARCHIVIO STORICO

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
PREZZI PER MILLIM. [illegible] 1920
colonna: Annunzi Mo[illegible]
- Avvisi Commerciali [illegible]
condizioni in testa al[illegible]
nale: *Arte cinematogr[illegible]*
le Cronaca – I divertimenti [illegible] conto.
(In abbonamento L. 10,00). Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

La mozione concordata dalla concentrazione socialista a Reggio

contro il massimalismo, per l'unità del partito e per l'avviamento al Governo

" Presentandosene l'occasione, il Partito non rinunzia alla conquista del potere politico „

(Dal nostro inviato speciale)

Per lettori lontani, cui non sieno potute pervenire le nostre edizioni pomeridiane di ieri lunedì, con l'ampio servizio telegrafico fattoci dal nostro inviato speciale sulla prima giornata del Convegno socialista di Reggio, riassumo alle premesse e al resoconto odierno della seconda giornata di rapido cenno delle due sedute iniziali.

Il Convegno, presenti più di [illegible] delegati, si aprì domenica alle 10 nella sala del Palazzo comunale di Reggio Emilia, e la discussione s'iniziò sotto la presidenza del sindaco di Milano, Caldara. L'on. Zibordi, entrando pel primo nel merito delle questioni per cui fu tenuto il Convegno, rivendicò alla « vecchia guardia » del partito il diritto di restare nel partito « per il trionfo del proletariato e la realizzazione del socialismo ». « Siamo — egli ha detto — per l'unità permanente, tenacemente; non abbiamo nè desiderio nè voglia d'iniziative di scissioni: se esse verranno no sia di altri la responsabilità, e ne sieno giudici i lavoratori ! ». Il discorso Zibordi, accolto da grandi applausi, fu anche un processo alla guerra, alla psicologia della violenza diffusasi dopo la guerra nelle masse operaie; fu un attacco a fondo contro il « massimalismo » dei massimalisti. Ne meno preciso fu poi l'on. Mazzoni, il quale trasfuse l'assemblea all'entusiasmo — con ovazioni internazionali all'indirizzo di Turati e di Prampolini — col dire: « Noi non avvelenemo mai che il nostro patrimonio ideale, le nostre conquiste di conquiste, che abbiamo conseguito con lunghi anni di apostolato e di battaglie, siano pregiudicate e co'pite in alcuni dei nostri uomini, che hanno legato le loro esistenza al movimento socialista italiano; non permetteremo che si infierisca contro Filippo Turati, che è stato maestro di tutti, e contro Camillo Prampolini. L'unità del partito non deve ottenersi passando sopra i cadaveri dei nostri migliori condottieri ».

A sua volta, il Baldesi, della Confederazione del Lavoro, sviluppò la sua mozione antimassimalista, che è in sostanza quella poi concordata per il voto.

L'on. Turati, acclamatissimo, si disse per la unità del partito, ma osservò che « quando i partiti sono più d'uno non si può coltivare l'illusione unitaria ». Uscir dall'equivoco, è necessario; uscire « dalla prepotenza degli uni determinante l'inazione degli altri ». Questa è l'ora di parlar chiaro di tutto e su tutto. « Le transazioni, che accettiamo per amore di pace o per calcolo opportunista, ci vincolano sempre più ad una condotta che presto o tardi ci travolgerà. Precipiteremo noi ed il paese, che ci porterà verso un medioevo economico, ove non troveremo più quelle condizioni che sono necessarie per l'avvento del socialismo ». E quanto alla conquista del potere, Turati — dopo essersi lietamente schierato contro il « feticcio » della Terza Internazionale — riconosce che il partito socialista potrebbe essere in questo momento una forza di civiltà e di salvezza, in quanto potrebbe disciplinare meglio il lavoro, violare il credito all'interno ed all'estero. « Ma dovremo osare la snobilitazione degli animi e delle folle, rendendole coscienti della vera situazione della quale si trova il paese ».

Quindi s'iniziò, particolarmente, la discussione sulla Russia, presente anche il segretario del Partito, Gennari, il quale non fiatò alla requisitoria dell'on. Bugeni. Questi investì la Direzione del partito. « Le masse devono sapere la verità: se non la direte, sarete voi ad ingannare il proletariato ! La Direzione del Partito vi dica come, in caso di dittatura, vivrà domani l'Italia, non quella borghese, che si salverà lo stesso, ma l'Italia proletaria, nel caso fosse bloccata come la Russia. Perchè non dite al proletariato italiano le vere condizioni economiche dell'Italia ? Perchè non dite che la Russia non può dare che una piccola quantità di grano e bisognerebbe che noi stessi andassimo a raccoglierlo ? Si spera nella rivoluzione nelle altre Nazioni, ma, dato anche che ciò avvenisse, credete voi che esse potrebbero veramente aiutarci ? Noi non possiamo neppure sperare nell'aiuto dei lavoratori francesi, inglesi, nord americani: ed allora perchè voi, o Direzione del Partito, volete trascinare l'Italia alla rivoluzione, certi che domani le maschere tutte, e tutto si ridurrà ad avere milioni e milioni di operai disoccupati ? ». Anche il Baldesi parlò personalmente sulle scottanti tesi della Russia in rapporto alla condotta della Direzione del Partito; e col discorso Baldesi si chiuse la prima giornata del Convegno.

La discussione si amplia: al governo?

REGGIO EMILIA, 11 notte.

Terminerà oggi il Convegno? oppure, secondo le previsioni della vigilia, alle due giornate stabilite ne seguirà una terza ? Il molti dei convenuti è vivissimo il desiderio che stasera il Convegno chiuda i suoi lavori, ma c'è chi desidera che si prolunghi, e non si capisce bene perchè.

Il diversivo Modigliani

Questa corrente fa capo all'on. Modigliani, il quale, come nella giornata di ieri — colla sua proposta di andata al potere e con la riforma istituzionale, ha portato un diversivo e allargato l'orizzonte del Convegno deviandolo dalle premesse — così oggi si affanna a prolungare i lavori senza che se ne veda la ragione giustificativa. Il pensiero dei Modigliani deve ancora essere definitivamente chiarito. Non che molto diverso dagli altri sia stato il suo atteggiamento nel discorso pronunciato ieri; ma c'è chi, giudicando forse al di là delle intenzioni del deputato livornese, si affaccia non pochi punti interrogativi. Perchè il Convegno abbia qualche efficacia e la frazione di concentrazione possa esercitare una decisiva influenza al Congresso di Firenze, è necessario che pervenga a conclusioni precise e concrete con un programma scevro di equivoci e di possibile immediata realizzazione. Ora si tiene che il diversivo Modigliani produca la impossibilità di trarre in atto tali propositi e sminuisca la importanza del Convegno distogliendolo dal suo preciso compito. E si va anche più in là, ma sono preoccupazioni che solo a Convegno chiuso potrà dirsi se avevano fondamento o no. L'atteggiamento dei Modigliani è il motivo predominante dei commenti alla prima giornata del Convegno. Si vede un'ombra intorno a lui, mentre gli oratori che lo hanno preceduto e seguito sono balzati in piena luce vivissima. Motivo di commenti e pure l'on. Bugeni, le cui franche dichiarazioni hanno fortemente impressionato.

Piove da ieri sera maledettamente, e la pioggia rende più pesante e noiosa la nostra attesa. Meno gente nei pressi del Palazzo Comunale, più movimentata l'aula consiliare nella quale hanno fatto la loro comparsa, oggi, anche i deputati Matteotti, Bosi, Basso, Filippini, Ghezzi, Baccci e Casalini. I congressisti presenti sono 150. Le Sezioni rappresentate 150. I Gruppi delle minoranze 110. I deputati aderenti 35, i presenti 25.

Come la Direzione rinviò... la rivoluzione

La seduta si apre alle ore 9,50. Presiede Nullo Baldini. Con brevi dichiarazioni si approva la chiusura della discussione. Grieco e Gasi rinunciano a parlare, associandosi alla mozione Baldesi. L'on. Targetti, primo oratore della giornata, inizia il suo discorso dicendo che non devesi cancellare l'adesione alla Terza Internazionale, ma reclama a condizione che siano rispettate l'autonomia e la libertà del partito. Rileva che se il partito espelle Turati e Prampolini non possa conservare l'unità. Chiede, tra l'ilarità dei presenti, che Lenin, il quale rispetta gli uomini di colore, non sia intransigente coi bianchi ! Soggiunge: « Non è possibile una rivoluzione in Italia se non come movimento concordante con quello degli altri proletariati europei. Io sono pessimista circa l'andata al potere perchè non credo che la borghesia sia rassegnata a cedere il comando piacevolmente, e perchè ciò determinerebbe la scissione delle forze operaie. Credo peraltro che alla massa debba dirsi la verità per intero, non seguendo il principio di coloro che hanno imitato le masse ad adoperare prima la scheda e poi la bomba; che hanno promessa la rivoluzione a breve scadenza e oggi sono schermiti dalle masse stesse. Non si deve subire più l'umiliazione di essere ritenuti dai compagni massimalisti come vigliacchi speciali ».

E qui l'oratore cita casi curiosi a proposito della scelta dei candidati alle elezioni amministrative. I massimalisti bolognesi predicano la illegalità, ma in segreto fanno la raccomandazione, nella scelta dei candidati, di evitare la inclusione di troppi impiegati provinciali comunali per evitare le decadenze per ineleggibilità. Per ultimo protesta contro il feticcio massimalista del rivolo della rivoluzione. « La Direzione del Partito — dice — ha sempre trovato modo di rinviare ciò che non poteva e non voleva fare: la rivoluzione. Si giunse così sino al punto che in occasione dei fatti di Ancona, radunatasi la Direzione per decidere se fare scoccare o no quei tumulti nella rivoluzione, il segretario Gennari presentò bensì un ordine del giorno rivoluzionario, ma essendosi la Direzione divisa in tre contro tre, fu pregato l'on. Bacci, che aveva solo voto consultivo, di votare perchè lo si sapeva contrario all'ordine del giorno, e questo poteva, col voto del Bacci, essere passato agli archivi ».

L'on. Targetti, con la sua mordace ironia e con la sua rude schiettezza, ha vivamente interessato l'assemblea, che lo seguì con attenzione ed accompagnò le frasi più salienti del discorso con larghi applausi e [illegible] clamorosi.

Azimonti, che segue all'on. Targetti, inizia con uno spunto polemico. « Non sono gli internazionalisti russi che si vogliono cacciare, ma alcuni dei nostri, che si servono di Mosca come paravento. Prima di pensare a conquistare il potere dobbiamo conquistare il partito: dobbiamo dimostrare che non siamo fuori del socialismo e dire agli altri che, se non vogliono rimanere con noi, se ne vadano! Sulla proposta di andare al potere tutti siamo d'accordo, ma differenziamo nei mezzi e nella finalità da raggiungere. I massimalisti vogliono instaurare il sovietismo; noi consideriamo tale regime come dannoso all'Italia. Bisogna illuminare le masse; dire ad esse che cosa veramente sono i soviet. Il proletariato è profondamente e irriducibilmente graduatista. Bombacci e D'Aragona non si sono differenziati di fronte ai recenti scioperi del personale statale. I massimalisti vorrebbero che alcuni dei nostri andassero al potere per poi dire che è fallito l'esperimento riformista. Dobbiamo disilluderli e dichiarare che potremo andare al potere, ma in nome di tutto il partito e delle organizzazioni, non mai per iniziative individuali! ».

La requisitoria dell'on. Mazzoni

Come vedete, questi discorsi non rappresentano che variazioni chiaroscurali alle argomentazioni affacciate ieri. Non può essere che così l'on. Mazzoni riprende il motivo svolto ieri con larga esaltazione di Turati, e provoca nuove ovazioni all'indirizzo di questi. Passa poi a chiarire il dissidio tra i graduatisti e massimalisti. « Noi crediamo — dice — che la rivoluzione rappresenti un fatto evolutivo di trasformazione quotidiana; i massimalisti credono invece di poterne stabilire l'ora, per quanto Graziadei abbia cura di notare che si farà quando si potrà. Ma se e quando si potrà, e quando si abbia la sicurezza che la rivoluzione diventi un fatto internazionale, siamo rivoluzionari anche noi! ». *Applausi*. Proseguendo, l'on. Mazzoni dimostra che russi ignorano completamente la situazione italiana; quindi rivendica ai socialisti il diritto di ottimizzanza nel partito e di libera critica sull'azione proletaria negli altri paesi. L'oratore accenna alla questione terriera, ed afferma: « gradualmente, i contadini italiani organizzati lavorano non come in Russia i bolscevichi, per cambiare padrone, bensì per cambiare il regime di proprietà (*applausi*), non vogliamo cacciare una borghesia borsaiola peggiore di quella che mirano ad abolire. Restereno nella Terza Internazionale, ma per lavorare secondo il nostro temperamento ». Riferendosi poi alla mozione Baldesi, nota che in essa non si accenna ai rapporti coi sindacalisti e gli anarchici. « Il sindacalismo e l'anarchia sono inconciliabili col socialismo — dice il Mazzoni — quelle sette da Parma e Genova a Pisa, vera cancrena di sinistri col loro lirismo e il gergo sinistro dietro. Questi, gli anarchici, non vivono che di diffamazione del socialismo, e l'uno e l'altro disfrigono quando noi abbiamo faticosamente creato. Se i rivoluzionari credono di salvare il socialismo invocando contro i riformisti, abbiamo il coraggio di sfoderare subito energia contro i sindacalisti e gli anarchici. Da Mosca poi, sappiamo che si parli chiaro contro i massimalisti che sono sempre un aggancio e un pericolo per il nostro partito.

Continuando, l'on. Mazzoni critica vivacemente la Direzione del Partito e la frazione massimalista; sostiene che Mosca deve permettere che si distinguano da paese a paese, e ricorda che in Italia la Confederazione Generale del Lavoro ha fatto opera rivoluzionaria più di quanto non abbiano fatto le organizzazioni di altri paesi. Ha parole vivamente contro l'edizione torinese dell'*Avanti !*, sostiene la necessità di sperdere ogni illusione nel massimalismo, saluta lo spirito e gli uomini del socialismo reggiano, e chiude con un nuovo inno a Filippo Turati.

Un'apostrofe - Ovazione a Turati

Impetuosamente, trascinando l'assemblea ad interminabili ovazioni, che Filippo Turati ascolta visibilmente commosso, l'on. Mazzoni dice: « Si vuole perseguitare Turati. Eppure Turati è il più disciplinato degli aderenti al partito! E che dire del tentativo di processarlo e condannarlo per il suo ordine del giorno presentato al direttorio del gruppo e poi ritirato? Quale esempio di più assoluta devozione deve dare un uomo che, avendo preparato un documento di coraggio e di praticità nell'azione parlamentare, lo stracciò per conciliare anche il dubbio che ciò possa sembrare distacco dalla disciplina comune? Ma, signori inquisitori ! Noi ascolteremo le vostre requisitorie quando voi potrete raggiungere altrettanta grandezza morale! ».

Scoppia un'ovazione impressionante. Turati è commosso. La seduta è rinviata al pomeriggio.

La seduta pomeridiana

La seduta pomeridiana, aperta alle 14,15, si è iniziata con l'annuncio dell'adesione degli on. Morgari, Canevari e Pistoia.

Parla pel primo il Riccioni, il quale fa un accenno all'ostracismo della direzione del partito contro i non massimalisti nelle liste elettorali amministrative. Questo accenno provoca l'intervento del segretario del Partito, Gennari, il quale dice che la Direzione del partito non ha detto di escindere dalle liste delle elezioni amministrative i centristi e i riformisti e deve, come a Firenze e Bologna, essere stati esclusi, la Direzione è intervenuta per l'osservanza della disciplina.

L'ordine del giorno Matteotti e un intermezzo russo

Esaurito l'incidente Gennari, ha la parola Matteotti, il quale presenta e illustra il seguente ordine del giorno:

« I socialisti riuniti a Reggio confermano la propria adesione alla Terza Internazionale, rivendicano il proprio diritto di cittadinanza nel partito socialista italiano e la libertà del partito medesimo di giudicare delle opportunità tattiche in rapporto alla situazione internazionale, avvertono il proletariato che la piena realizzazione del socialismo non può avvenire dentro termini fissi, ma può essere solo il risultato di una profonda opera di trasformazione sociale. Ma osservano però che la guerra e le condizioni particolari dell'Italia e della borghesia italiana possono anticipare l'inevitabile sfacelo del presente regime. Ritengono che la conquista del potere politico, non da parte di pochi, ma della massa organizzata socialista, deve avvenire e prepararsi secondo il massimo risultato utile, così che il proletariato abbia la massima partecipazione cosciente al nuovo regime e sia più adatto alla gestione della ricchezza socializzata e alla produzione per fini collettivi. S'impegnano di sostenere e diffondere queste tesi fra le masse e al prossimo Congresso, rimanendo in ogni caso rigorosamente disciplinati alle deliberazioni di una maggioranza, che voglia diverse risoluzioni tattiche, ma che mantenga intatti i principii fondamentali del socialismo ».

Un nuovo intermezzo completamente russo lo si ha dopo la presentazione dell'ordine del giorno Matteotti. E' il dottor Courgin, che vuole illuminare i congressisti sulle reali condizioni del suo paese e precisare come siasi affermato il bolscevismo. Non dice cose nuove; afferma che il più grande rivoluzionario è stato lo Czar e che in Russia si è massimalisti in otto non in campagna. I contadini hanno preso la terra, ma nulla vogliono dare ai cittadini. Il Baldesi completa con brevi dichiarazioni quelle del Courgin.

Come arreta rilevato, sino a questo punto la discussione della seconda giornata del Convegno non ha trovato un deciso orientamento. Molti discorsi, ma un severchio divagare tra temi divergentissimi. Dal tema russo, il presidente, all'inaudita al potere, alle direttive rivoluzionarie, alle forme della rivoluzione, alla protesta contro la minacciata decapitazione.

Parla l'on. Treves

Particolarmente disorientante il tema proposto dal Modigliani sull'andata al potere. Tocca all'on. Treves richiamare la discussione del Convegno alle linee volute dai suoi organizzatori. Treves è accolto al suo presentarsi da una lunga salva di applausi. « Modigliani, dice, ha incluso il Convegno su di un tema che esula la nostra competenza; come la società italiana uscirà dalle ambascie di questo dopo guerra? Non è compito nostro risolvere questo quesito. Noi dobbiamo solamente decidere quali debbano essere i modi di vivere della nostra frazione nel partito. L'onorevole Modigliani propone l'andata al potere come soluzione delle difficoltà presenti, ma la sua soluzione è negativa. Il consenso dei massimalisti a questi non la durerano mai. Dobbiamo anzitutto risolvere i problemi per i quali ci siamo riuniti. Di primo abbiamo risolto con gli ampissimi criteriali a coloro che altri vorrebbero colpire: manifestando la nostra solidarietà con essi, e resteremo nel partito e ne usciremo tutti; e vi resteremo non appaiati, pur di restarci, ma perchè ci saranno state fatte condizioni possibili! Quale è dunque il nostro programma? Quello antico di propaganda, di organizzazione, di educazione, il programma che ha portato il nostro socialismo a sollevare le coscienze delle plebi italiane senza costringerle a dubbi cimenti rivoltosi ».

Illustrato che cosa intende per propaganda e come essa sia difficile in questo momento di esaltazione morbosa, determinata dalla guerra, l'on. Treves passa ad illustrare le due correnti che si contendono il predominio in Europa e che fanno capo a Mosca ed a Parigi.

« Parigi — dice — è il centro della reazione europea; Mosca il principio contrario: centro di tutte le ribellioni del mondo. E Mosca quasi trascina dietro di sè 40 paesi già schiacciati e gli moribondi dalla oppressione inglese e francese, aspetti di nuova guerra contro gli oppressori. Io mi sento di rendere profondo omaggio alla rivoluzione russa, che accetto in blocco, sofferando la critica ai dettagli, interpretando l'epopea. Nelle sue ragioni e nella sua essenza, quel movimento, anche se ha nome di comunista, è socialista: esso ha portato 150 milioni di proletari alla vita. Il critico osserva però che se la più grande rivoluzione fatta dai comunisti è giunta a formare una borghesia rurale, vuol dire che le fasi storiche non si saltano, e allora bisogna abbandonare tutta la fraseologia del nuovo idealismo, dal volontarismo, del bergsonismo, quella che è la filosofia corrente dell'*Ordine Nuovo*, e ritornare alle nostre dottrine. La Russia ha creduto di saltare due secoli ed è tornata al periodo precapitalistico. Noi non abbiamo bisogno di fare ciò, di obbligarci come i russi a costruzioni già superate, come quella del lavoro obbligatorio, e restiamo alla nostra bandiera della quale è scritto: « socialismo e libertà ».

L'oratore dice poi che a loro si parla con disprezzo di social-democrazia, parola che uscì lo stesso Liebknecht, in contrapposto alla democrazia borghese. « Non bisogna sputare in faccia a cinquant'anni di progresso umano! Molte sono le contraddizioni in cui cadono i comunisti, che vogliono e non vogliono, distinguano a parole quello che accettano a fatti.

L'oratore conclude: « Mosca ci condanna perchè non ci ha capiti ed è stata male informata su di noi. La dittatura del proletariato, che è una necessità di Stato e di Governo in Russia, tende a diventare universale, ma lo vuole al Governo russo. Il diritto di disporre del proletariato italiano, e ciò facendo si difende anche la Russia. Bisogna commisurare i mezzi alle circostanze. Se noi fossimo schiacciati, il nostro schiacciamento sarebbe anche quello dei russi. Io dichiaro di aderire in massima alla mozione Baldesi, meno sulle concessioni tattiche circa la dittatura. Contenuiamo l'opera nostra di preparazione e di educazione: eliminiamo gradualmente lo sfruttamento capitalistico, sostituendo ad esso forme economiche associative, e se verrà il collasso, esclusa ogni avventura personale, vedremo se è il caso di accorrere al cimento che Modigliani ci propone. Come programma questo è uno di quei fatti su quali neanche il congresso nazionale può prendere una decisione. E' uno di quegli imprevisti intorno ai quali si polarizzano fulmineamente le volontà delle masse e l'azione dei loro organismi. Noi non abbiamo mai escluso di potere andare al potere prima che il socialismo sia maturo nelle cose; ma questa, che può essere una possibilità, noi la denunciamo come desiderio al potere per fare servizi alla borghesia, ma non ci andremo mai! ».

Una lunga ovazione accoglie le ultime dichiarazioni dell'on. Treves.

Il realismo di Buozzi
Una replica di Modigliani

Buozzi, che segue a Treves, dichiara di prendere la parola solo per dimostrare che la presente agitazione metallurgica non è stata frutto di improvvisazione: ma che la lotta si è svolta con sistemi voluti e preparati dalla Federazione. E lo prova ricordando le diverse fasi dell'agitazione e i suoi episodi salienti. « Non siamo — prosegue poi — dei bigotti della legalità. Siamo evoluzionisti e legalitari, ma non rinunciamo alle armi extra legali, quando sono necessarie. Pure avendo preso possesso delle fabbriche, ci guarderei bene dal teorizzare questo metodo, e non consiglierei la stessa arma per tutte le organizzazioni. Continueremo a lottare legalmente ovunque è possibile; illegalmente quando vi saremo costretti. Se il nostro movimento è invidiato all'estero si è perchè è sempre stato sradicalissimo. Se ci scacceranno dal partito, quelli che verranno dopo noi faranno molto meno perchè impreparati ad affrontare certi formidabili problemi. Bisogna far sentire al proletariato che è difficile vincere, che è difficile vincere, perchè la borghesia è preparata ».

Dopo il breve discorso dell'on. Buozzi, si ha una replica di Modigliani a Treves, il cui pensiero ritorna a dipingere la situazione con grandi pennellate nere, riaffermando il pensiero a Nitti, Presidente del Consiglio, quando, per salvarsi da situazioni critiche e pericolose, chiamava a soccorrere lo spettro della miseria e il fantasma della fame. Uguali raccordi, medesima intonazione. Il Modigliani rileva che di tutte le questioni affacciate al Convegno, l'unica sulla quale si nega un dissenso fu quella riflettente l'andata al potere. « E' su questo che bisogna discutere. Io aderisco alla mozione Baldesi perchè ritengo l'accenno criticato dal Treves sulla dittatura del proletariato. Se si deve andare al potere si dovrà usar l'azione ferrea e questa si chiama dittatura del proletariato, autorità necessaria per rinstaurare il potere nostro ». Rigetta le recenti dichiarazioni dell'onorevole Soleri sugli approvvigionamenti e sul prezzo del pane, le infonde e continua: « Non vedete voi il divampare delle fiamme che non saranno contenute, se noi non diamo loro indirizzo? Le rivolte del pane han sempre portato i rivoltosi a due risultati: o in prigione o al potere. Nell'ora tragica attuale, se noi non siamo all'altezza della situazione e se non sappiamo cogliere il momento, chi è noi! La borghesia lascerà passare? Essa sa che in un dato momento deve pure lasciare passare ciò che la storia vuole. La borghesia attende, non che noi la salviamo, ma che noi ci rendiamo conto della situazione attuale. Ma lo sapete voi dire come va la cavercia? Bisogna pur rispondere a questo quesito! Volete forse abbandonare le vostre masse a se stesse e alla loro esasperazione? O volete invece mediarvi di mezzo a ristabilire voi l'ordine, anzichè lasciare che lo ristabilisca la borghesia? Un Governo socialista avrà la forza di ridurre il credito del paese anche nei rapporti con l'estero. Ciò promesso, mi saprò dire perchè la borghesia a questo esperimento dovrebbe preferire il crollo massimalista? ».

Modigliani conclude riaffermando le idee già espresse nella prima giornata: non essere ciò difficile l'assunzione al potere con la trasformazione del regime se si mantiene il partito unito e forte.

D'Aragona e Casalini aderiscono alla proposta Modigliani

Sono già vicine le 19 e non ancora si accenna a porre termine alla seduta. Si prevede una ripresa notturna e il proseguimento del convegno nella giornata di domani.

D'Aragona, a nome anche di Baldesi, col quale ha presentato la mozione che ha servito d'impostazione al dibattito, illustra nuovamente i concetti espressi nella mozione, particolarmente soffermandosi sul capoverso riguardante la dittatura. Afferma che la mozione non è stata improvvisata, ma diligentemente presentata dopo uno studio completo dei precedenti esaminati. Relativamente alla proposta Modigliani per la conquista del potere, l'on. D'Aragona dichiara di aver avuto non poche esitazioni, ma esaminata bene la questione, constatato che nelle attuali condizioni del paese non può mutarsi che verso una reazione o una rivoluzione, accede alla proposta Modigliani, che rappresenta l'estremo tentativo di evitare gli eccessi. Questa dichiarazione dell'on. D'Aragona produce una forte impressione. L'adesione del rappresentante del massimo organismo operaio alla conquista del potere porta in prima linea tale questione, che apre nuovi orizzonti nel campo politico.

L'on. Casalini, ultimo oratore della seduta pomeridiana, con una breve dichiarazione aderisce ai concetti dell'on. Modigliani. « La crisi italiana ha raggiunto tale gravità, che ora vi è rimedio che nell'andata al potere di socialisti. L'antico riformismo è superato dai fatti. Sulla conquista del potere la frazione di concentrazione deve nettamente pronunciarsi ».

Mondolfo presenta in seguito vari emendamenti alla mozione Baldesi, Mazzoni inoltre perchè i concetti da lui espressi vengano inseriti nella mozione. Tarzetti propone il rinvio della discussione alla seduta notturna per dar modo di concretare un'unica mozione di concentrazione. E così si stabilisce.

La mozione concordata

Ecco il testo della mozione concordata nella seduta di stasera:

« *La frazione di concentrazione socialista, riunita a Reggio, nei giorni 10 e 11 ottobre 1920, ritiene con compiendere la opportunità del Convegno. La frazione di concentramento, pure consapevole delle nuove esigenze determinate dal precipitare svolgersi degli avvenimenti dopo la guerra mondiale, rivendica altamente il nome del partito e gli intenti e gli spiriti educativi della sua propaganda e il buon lavoro quotidiano di organizzazione amministrativa cooperativa e sindacale. La situazione formatasi in questi ultimi giorni nel partito socialista italiano, fa sanguinar obbligo ad ogni iscritto e ad ogni tendenza di manifestare esplicitamente il proprio pensiero perchè dal prossimo Congresso nazionale il P. S. italiano esca rafforzato da una chiarificazione di idee d'intenti e di programmi. La frazione di concentrazione si dichiara risolutamente unitaria e avversa ad ogni scissione, tanto peggiore se provocata da ostracismi personali, che non trovino la loro ragione di essere in diversità sostanziali su principi fondamentali del socialismo, e tanto più pericolosa e dannosa in questo momento per il divenire della rivoluzione proletaria. La diversità di valutazione sul periodo storico che attraversiamo non è motivo sufficiente per una divisione di forze. La coesistenza di scuole socialiste, una è sono sempre esistite nel partito, come ha consentito il formidabile sviluppo nel passato, permetterà una fraterna collaborazione nel reciproco rispetto con la volontà comune d'affermare la libertà di giudizio in ogni situazione e massime la discussione nel multiforme svolgersi delle lotte di classe.*

« *La frazione di concentrazione conferma l'adesione del partito alla Terza Internazionale, riaffermando l'autonomia interpretativa e l'applicazione del 21 punti secondo le condizioni d'ogni paese, rimandando la sua ratifica sione dalle sezioni dell'Internazionale dei gruppi anarchici e sindacalisti e degli elementi massimi.*

« *La frazione di concentrazione non ha pregiudiziali circa il divenire storico del socialismo e dei mezzi d'impiegare il suo definitivo trionfo. La dittatura del proletariato intesa nel senso marxistico di una necessità transitoria, imposta da speciali situazioni, e non come un obbligo programmatico, non viene negata dalla frazione di concentrazione ma tale dittatura non deve nè può esser modellata per tutti i paesi su quella d'uno solo, e sarebbe grave errore il voler prescrivere a popoli democraticamente sviluppati e insofferenti di autoritarismo, leggi e sistemi ritenuti utili e necessari per altre Nazioni.*

« *La frazione di concentrazione non condanna l'uso della violenza e dei mezzi illegali nella lotta di classe e per la conquista del potere politico, i passaggi storici di tal potere da una classe all'altra sono il risultato definitivo dell'urto di forze contrapposte. L'uso della violenza, per il compiersi di tale passaggio, non può venir negato, ma esso non può essere che lo sforzo ultimo cui il proletariato ricorre contro la cieca resistenza e compressione della classe borghese, per spezzare una organizzazione sociale incompatibile colla nuova economia e coi nuovi metodi di produzione.*

« *La frazione di concentrazione ritiene che tutto il mondo sia entrato nel periodo rivoluzionario dal momento che la guerra capitalistica si mostrò impotente a risolvere i problemi che la guerra aveva posto. Tale periodo rivoluzionario si è ancor più accentuato dopo il crollo dell'immenso degli czar e dopo la pace di Versailles sanzionante le sopraffazioni degli stati capitalisticamente più forti ai quali più debbasi: una sarebbe puerile asserire che nel periodo rivoluzionario un giunto alla fase più acuta in tutto il mondo e che la possibilità di sconvolgimenti nei paesi capitalistici più ricchi, sia da precedere a breve scadenza. E la frazione di concentrazione sostiene che la rivoluzione in Italia, nella forma violenta e distruggitrice considerata dagli estremisti coll'immediata formazione di un ordinamento di tipo russo, sia destinata a crollare e a breve scadenza ove manchi la concorrente azione economica e politica del proletariato di qualche paese più vicino durante l'immancabile precipitazione economica.*

« *La frazione di concentrazione sostiene possibili tutti i tentativi di approssimazione al regime socialista, e PRESENTANDOSENE L'OCCASIONE IL PARTITO NON RINUNCIA ALLA CONQUISTA DEL POTERE politico nelle forme consentite dal momento e dalla situazione internazionale, valendosi della forza di tutti gli organismi politico-sindacali che seguano in pieno accordo col Partito e in completa indipendenza da qualsiasi partito.*

« *La frazione di concentrazione socialista impegna i propri aderenti a sostenere i postulati di queste dichiarazioni nelle assemblee di sezione e al prossimo Congresso nazionale, fidando che essi concorreranno ad avvalorare il periodo rivoluzionario più intenso e più realizzatore in senso socialista, da tutti auspicato e desiderato* ».

Firmati: Baldesi, D'Aragona.

CIGI MICHELOTTI.

Commenti romani

L'organo dei Popolari loda Modigliani

Roma, 11, notte.

Il *Corriere d'Italia*, organo politico del partito popolare, approva l'invito di Modigliani ai socialisti di andare al Governo, ed osserva: « La mossa di Modigliani è meritoria perchè ispirata dal desiderio di salvare il paese dalla rovina e perchè esprime finalmente il proposito dei socialisti di assumere la loro parte di responsabilità. Noi ci auguriamo quindi che il convegno di Reggio Emilia accolga la proposta di Modigliani, il quale, del resto, non ha fatto che accogliere il grido ormai antico di Treves: al potere! al potere! Modigliani ha indicato ai suoi compagni centristi la buona via. Che essi accolgano il desiderio e che i prossimi congressi generali del partito diano la prevalenza a questa sulle altre catastrofiche tendenze, è ancora dubbio. Ma resta almeno acquisito il fatto che, per confessione di Modigliani e dei suoi amici, occorre avere oggi in Italia un governo, il quale, mentre sappia imporre i necessari sacrifici alle masse lavoratrici, nello stesso tempo possa assicurare le loro giuste conquiste. Questo è il proponimento di Modigliani, il quale, però, non ha mai pensato di dire nulla di simile nei suoi numerosissimi discorsi alla Camera quando [illegible] vece si divertiva a stroncare contro i popolari, nel di promuovere presso a poco con le stesse parole il [illegible] ora attuano di ricostruzione. Il precedente non incoraggia molto a credere nella sincerità di questo nuovo atteggiamento socialista, ma staremo a vedere ».

Il *Giornale d'Italia* definisce come una prova di sincerità la prima giornata del Congresso di Reggio Emilia, ed osserva: « Dopo l'esperimento russo, che i socialisti nostri hanno potuto considerare personalmente deriviamone giudizi negativi, le maggioranza del partito socialista italiano, che pur pensano l'Italia nella sua costituzione economica e nelle sue attitudini morali non essere paragonabile in alcun modo alla Russia, subissano come una paralisi, si arrestano davanti all'interrogativo formidabile: il socialismo può essere una realtà o per lo meno una realtà immediata? E' bene che questo processo l'abbiano fatto i socialisti stessi, pur quando sarebbe stato augurabile l'avesse compiuto la stessa borghesia italiana, la quale, davanti al fantasma comunista, non ebbe mai il coraggio di affermare a sè stessa ed ai suoi avversari che, se il comunismo non si è realizzato in Russia, ove esso diverse e tanto più propizie condizioni preesistevano, non sarà mai realizzabile in Italia dove una dittatura del proletariato, per la preparazione e la cultura della coscienza comunista, non sarebbe tollerata.

Le dimissioni di Serrati
da direttore dell'edizione torinese dell' "Avanti!,,

In seguito a gravi dissensi colla redazione dell'edizione torinese dell'*Avanti !*, dissensi che provocarono anche una vivace polemica nel giornale, Giacinto Menotti-Serrati ha rassegnato le dimissioni da direttore del foglio che si pubblica a Torino significandole con questa lettera: « Lascio ai redattori della edizione torinese dell'*Avanti !* il discutibile piacere di diffamare me ed i compagni che hanno diritto a tutto il loro rispetto. Lascio loro la soddisfazione di poter distendere sulle colonne del giornale che è del Partito, tutti gli sfoghi meno nobili. Dichiaro solo che della edizione torinese non mi considero più il direttore e che declinerò alla Direzione del Partito la condotta di quei cittadini ».

Alleanza elettorale a Torino tra popolari ed elementi industriali?

Roma, 11, notte.

Ogni a Montecitorio — dove erano molto favorevolmente commentati taluni discorsi e l'andamento del convegno di Reggio Emilia — abbiamo appreso che, nella riunioni di sabato e di ieri del Consiglio nazionale del partito popolare, fu trattata, sia pure in forma incidentale, una questione che interessa particolarmente l'ambiente politico torinese. Nelle riunioni accennate, oltre a votare deliberazioni colle quali si riafferma il diritto delle organizzazioni operaie cattoliche di essere rappresentate nelle Commissioni nominate dal Governo per le questioni interessanti i lavoratori, venne discusso anche intorno alla situazione creata al ceto industriale, specialmente a Torino, dalla soluzione della vertenza dei metallurgici.

Non fu presa alcuna decisione; però, nei colloqui avuti all'infuori delle riunioni del Consiglio da alcuni deputati con una delle personalità più in vista del partito popolare, fu discusso intorno alla possibilità di una alleanza, sia pure di carattere transitorio, tra elementi che ritengono non soddisfacenti per le industrie tanto la soluzione della vertenza quanto l'atteggiamento in essa tenuto dal Governo, e l'elemento torinese del partito popolare. Questa alleanza, per ora esaminata come pura ipotesi, potrebbe assumere carattere rigidamente antagonistico negli ambienti socialisti torinesi. Bisogna però subito riconoscere che esiste una grande difficoltà, cioè l'atteggiamento estremista della sezione torinese del partito popolare. Ogni decisione venne rinviata, ma si riconobbe che l'idea merita di essere studiata, tanto che non è esclusa la possibilità che l'alta personalità del partito popolare intrattenutasi in proposito con alcuni deputati, compia tra breve una gita a Torino per rendersi esatto conto della situazione creata dallo strascico della vertenza metallurgica.

La discussione accennata è avvenuta a proposito della linea di condotta che il partito popolare deciderà di tenere in occasione delle non molto lont

La difficile situazione alimentare dell'Italia

Nuove restrizioni annunciate dall'on. Nitti — Sette miliardi di deficit per il grano — Gli speculatori

Roma, 11, sera.

Vi ha già fatto accenno ieri la Stampa l'importante discussione svoltasi alla Camera sulla difficile situazione alimentare italiana. Ecco ora più dettagliata relazione dell'importante seduta.

La discussione straordinaria del bilancio, la più difficile democraticamente, di carattere direi oggi quasi tecnicamente, in relazione alla crisi attraversata per il distacco materiale delle regioni e per la rapida ripresa di molti generi di prima necessità, il problema dell'approvvigionamento dei cereali si è in questi giorni aggravato.

Grano e dollari

« La previsione da me fatta recentemente alla Camera, circa l'esito della requisizione, si è verificata in quanto, sembrando di poter disporre non tanto della differenza del raccolto, ma almeno come portatore di ordine psicologico e politico che mirava a preconizzare il prezzo, il governo americano, anche per ciò che è stato, vorrà mantenere alle condizioni attuali il prezzo del grano, sicchè la differenza si aggira sui 7 miliardi. Ma se questo sperare di poter acquistare 30 milioni di quintali grano

CRONACA CITTADINA

I drammatici particolari rivelati dall'indagine giudiziaria nell'assassinio dell'impiegato Sonzini e della guardia carceraria Scimula

Uccisi dalle "guardie rosse„ - Atroce scena in un improvvisato tribunale terroristico - Gli arresti della Polizia ed i primi risultati delle ricerche - Non reato politico ma delinquenza.

Nel rievocare questo episodio della luttuosa giornata del settembre scorso, il più truce ed il più sanguinoso fra quanti ebbero una eco nelle cronache giornalistiche, sembra quasi di rivivere le pagine fosche del primo periodo iniziale della rivoluzione russa, quando, dopo un giudizio sommario, le « guardie rosse » dionisiache soltanto più da un bieco istinto di sangue, uccidevano spietatamente coloro che esse credevano sostenitori della causa czarista. Non ci par vero che in una città come la nostra, che vanta una tradizione di civiltà ed anche di bontà, l'odio politico abbia potuto generare un simile delitto.

Subito dopo la prima azione dell'Autorità di Polizia giudiziaria per riuscire a scandagliare il mistero di tanta pazzia sanguinaria, le voci più fantastiche si diffusero, particolareggiate nei rioni popolari, che furono teatro della gesta criminosa, ma non credemmo allora di rilevarle, poichè l'Autorità procedeva a stento nella sua indagine, e non volevamo assolutamente intralciare la sua opera. Si tratta qui non già di un reato politico vero e proprio, ma di un delitto comune, provocato da un turpe istinto e non già dal fanatismo per un'idea. Fu per questo che ci facemmo uno scrupolo di tacere, fino a quando l'opera dell'Autorità inquirente non si fosse completamente espletata, in modo da porre le basi necessarie all'ulteriore azione della Giustizia.

Saremo anche sobri nel racconto dei particolari, poichè vi è in essi tanta drammaticità da suscitare la più profonda commozione, senza che l'attuino artifizi di frasi.

I due cadaveri

Per quanto l'episodio della scoperta dei due assassinati sia ancor vivo nella memoria dei lettori, gioverà rievocarne le circostanze. La mattina del 23 settembre, verso le 9, giungeva alla Questura Centrale in telefonata di uno sconosciuto, il quale chiedeva di parlare col funzionario di servizio. Ottenuta la comunicazione, lo sconosciuto disse:

— Senta, avvocato, sul corso Novara, dove mi son trovato a passare poco fa, vi sono due cadaveri che giacciono non vigilati da alcuno.

E l'ignoto informatore proseguì dando altre informazioni supplementari. La Questura provvide subito ad inviare un funzionario e gli agenti sul posto, con un camion, per gli accertamenti ed i provvedimenti del caso.

Corso Novara si inizia alla vecchia Barriera di Milano, ed immette nella strada di Circonvallazione che porta al Cimitero. Nessun episodio nella sanguinosa lotta avvenuta il giorno precedente si era svolto in quella località. Colpi di fucile e di rivoltella erano stati sparati in quella, come in tutte le altre zone periferiche, durante la notte, ma nel conflitto che aveva avuto inizio in corso Regina Margherita e si spostò più tardi in Vanchiglia ed in corso Ponte Mosca, non si ebbero così lunghe propaggini.

Il fatto dunque si presentò subito come misterioso, e più misterioso fu rivelarono le circostanze che in seguito vennero in luce. I due cadaveri vennero trovati distanti circa duecento metri l'uno dall'altro, quasi di fronte alla Fabbrica di colla e concimi. Un primo esame delle ferite che dovevano averne causata la morte portò alla constatazione che i due infelici dovevano essere stati colpiti con una rivoltella. Tutti e due erano stati feriti alla testa, mortalmente.

L'ipotesi che potessero essere stati feriti durante il conflitto venne subito scartata. Si pensò che potesse trattarsi di un episodio isolato, avvenuto durante la notte, che qualche pattuglia in giro di ricognizione potesse averli sorpresi e sparato su di essi, senza curarsi delle conseguenze; ma anche questa prima ipotesi venne subito scartata. Si argomentò di un possibile urto tra maestranze finito a colpi di rivoltella in qualche stabilimento delle vicinanze, e che i due corpi fossero stati trasportati in via Novara durante la notte, per allontanare ogni sospetto su quella o su quella maestranza. Questa seconda ipotesi anzi si avvalorò talmente che sulle prime si finì per ritenerla la più probabile. Solo le indagini di questi giorni rivelarono la truce realtà.

Dai documenti che vennero trovati indosso ai cadaveri si identificarono i due morti, uno per la guardia carceraria Costantino Scimula e l'altro per Doglio Ettore, impiegato, non meglio precisato. L'identificazione del presunto Doglio venne fatta a mezzo di una tessera del Fascio impiegati reduci combattenti trovata nelle tasche del cadavere. Su questa identificazione sorsero però subito dei sospetti, e si era nel vero. La identificazione dei due morti faceva sorgere una terza ipotesi, e cioè di trattarsi di due persone venute a diverbio con operai. Dal diverbio il conflitto, le rivoltellate, la morte dei due. Ma anche questa terza ipotesi risultò doversi scartare. I cadaveri vennero trasportati al cimitero, in attesa che nuova luce venisse sul fatto, mentre in città si diffondeva la notizia della scoperta, e cominciavano a rendersi note quelle che erano credute in generalità dei due morti. E fu anzi il fatto dei divulgarsi delle voci che portò alla rivelazione di parte del mistero che circondava la morte di quei due disgraziati.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno si presentava alla Sezione di Dora il signor Ettore Doglio, stenografo alla *Agenzia Stefani*, il quale, introdotto presso il commissario Talasso, gli teneva, su per giù, questo discorso:

« — Mi si riferisce che è stato trovato un cadavere in corso Novara ed è venuto identificato per Ettore Doglio. Si tratta indubbiamente di un equivoco, perchè Ettore Doglio sono io. L'individuo dato per Ettore Doglio altri non è che il mio amico Mario Sonzini, che io avevo incaricato di ritirarmi una tessera al Fascio impiegati reduci combattenti ».

Come avesse potuto nascere l'equivoco venne anche meglio spiegato dallo stesso Ettore Doglio. « — Mi trovavo ancora a letto stamane — disse egli — quando mia madre venne ad avvertirmi che si erano presentate due persone per darle la notizia che mi avevano trovato morto in corso Novara. Mia madre era spaventatissima. Non riusciva a rendersene ragione. Le due persone che erano venute a portare la funebre ambasciata si trovavano ancora in casa mia. Mi alzai e mi recai ad interrogarle. Mi ripetevano il discorso che già avevano fatto a mia madre. Mi dissero cioè che un cadavere era stato trovato in corso Novara e che dai documenti trovatigli indosso risultava essere Ettore Doglio. Spiegai che l'Ettore Doglio ero io. In ogni modo, il rintracciai dalle comunicazioni. Le due persone avevano veduto il cadavere, ma ne dissero i connotati e mi venne un primo dubbio su chi poteva essere il morto. Riflettendo poi ebbi la certezza che non poteva trattarsi che di Mario Sonzini, impiegato alla Fiat (industrie metallurgiche) di via Cigna. Egli era uno dei più attivi organizzatori del Fascio impiegati e commessi reduci combattenti, uno dei Fasci di combattimento, come si dice, Fascio al quale sono io pure iscritto. Amicissimo di mio fratello, pregai lui di volermi ritirare la tessera d'iscrizione. Egli ritirò la tessera e la tenne in tasca nell'attesa di trovarmi, e fu tale tessera che provocò l'errata identificazione. Mi recai alla Questura per mettere al corrente le Autorità dell'equivoco. Mio fratello intanto, da me avvertito, si recava al cimitero e riconosceva effettivamente nel morto il Sonzini ».

Le lividure ai polsi

Per quanto riguarda lo Scimula, che indossava l'abito borghese essendo di libera uscita, non vi fu dubbio alcuno nello stabilire la sua identità. Le indagini furono dapprincipio, per necessità di cose, molto lente. La perizia medica aveva stabilito con tutta certezza che i due infelici dovevano essere stati colpiti con una rivoltella. Tutti e due erano stati feriti alla testa, mortalmente.

L'ipotesi che potessero essere stati feriti durante il conflitto venne subito scartata. Si pensò che potesse trattarsi di un episodio isolato, avvenuto durante la notte, che qualche pattuglia in giro di ricognizione potesse averli sorpresi e sparato su di essi, senza curarsi delle conseguenze; ma anche questa prima ipotesi venne subito scartata. Si argomentò di un possibile urto tra maestranze finito a colpi di rivoltella in qualche stabilimento delle vicinanze, e che i due corpi fossero stati trasportati in via Novara durante la notte, per allontanare ogni sospetto su quella o su quella maestranza. Questa seconda ipotesi anzi si avvalorò talmente che sulle prime si finì per ritenerla la più probabile. Solo le indagini di questi giorni rivelarono la truce realtà.

Dai documenti che vennero trovati indosso ai cadaveri si identificarono i due morti, uno per la guardia carceraria Costantino Scimula e l'altro per Doglio Ettore, impiegato, non meglio precisato. L'identificazione del presunto Doglio venne fatta a mezzo di una tessera del Fascio impiegati reduci combattenti trovata nelle tasche del cadavere. Su questa identificazione sorsero però subito dei sospetti, e si era nel vero. La identificazione dei due morti faceva sorgere una terza ipotesi, e cioè di trattarsi di due persone venute a diverbio con operai. Dal diverbio il conflitto, le rivoltellate, la morte dei due. Ma anche questa terza ipotesi risultò doversi scartare. I cadaveri vennero trasportati al cimitero, in attesa che nuova luce venisse sul fatto, mentre in città si diffondeva la notizia della scoperta, e cominciavano a rendersi note quelle che erano credute in generalità dei due morti. E fu anzi il fatto dei divulgarsi delle voci che portò alla rivelazione di parte del mistero che circondava la morte di quei due disgraziati.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno si presentava alla Sezione di Dora il signor Ettore Doglio, stenografo alla *Agenzia Stefani*, il quale, introdotto presso il commissario Talasso, gli teneva, su per giù, questo discorso:

« — Mi si riferisce che è stato trovato un cadavere in corso Novara ed è venuto identificato per Ettore Doglio. Si tratta indubbiamente di un equivoco, perchè Ettore Doglio sono io. L'individuo dato per Ettore Doglio altri non è che il mio amico Mario Sonzini, che io avevo incaricato di ritirarmi una tessera al Fascio impiegati reduci combattenti ».

Come avesse potuto nascere l'equivoco venne anche meglio spiegato dallo stesso Ettore Doglio. « — Mi trovavo ancora a letto stamane — disse egli — quando mia madre venne ad avvertirmi che si erano presentate due persone per darle la notizia che mi avevano trovato morto in corso Novara. Mia madre era spaventatissima. Non riusciva a rendersene ragione. Le due persone che erano venute a portare la funebre ambasciata si trovavano ancora in casa mia. Mi alzai e mi recai ad interrogarle. Mi ripetevano il discorso che già avevano fatto a mia madre. Mi dissero cioè che un cadavere era stato trovato in corso Novara e che dai documenti trovatigli indosso risultava essere Ettore Doglio. Spiegai che l'Ettore Doglio ero io. In ogni modo, il rintracciai dalle comunicazioni. Le due persone avevano veduto il cadavere, ma ne dissero i connotati e mi venne un primo dubbio su chi poteva essere il morto. Riflettendo poi ebbi la certezza che non poteva trattarsi che di Mario Sonzini, impiegato alla Fiat (industrie metallurgiche) di via Cigna. Egli era uno dei più attivi organizzatori del Fascio impiegati e commessi reduci combattenti, uno dei Fasci di combattimento, come si dice.

ULTIME NOTIZIE

Le trattative di Riga
ferme sulla clausola "oro,,
Oro russo che dovrebbe passare a Varsavia per finire a Parigi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 11, notte.

La Polonia e la Russia sono ancora in guerra. Le ostilità avrebbero dovuto cessare venerdì scorso; ma le operazioni continuano. Come vadano realmente le cose nessuno lo sa. I Russi dicono che cominceranno a prendersi una rivincita, mentre i Polacchi assicurano che le loro avanguardie penetrano sempre nel territorio nemico. Questa esattezza precisamente significa che non si svolge alcun avvenimento d'importanza; perchè i due eserciti ne hanno piene le tasche da un pezzo, e forse non stanno eseguendo che schermaglie sporadiche. Quindi militarmente la combinazione della guerra ha poca importanza. Politicamente la bilancia si risolve in un disastro.

Il romanzo di Riga sembrava finito la settimana scorsa, quando Joffe e Dowiski firmarono un documento che in sostanza corrispondeva alla stipulazione fondamentale dell'armistizio, e che in questo senso venne interpretato. In tale protocollo entrambe le parti si impegnavano a firmare, coll'assistenza delle rispettive delegazioni, un altro protocollo definitivo, sulla cui base l'accordo esisteva già. Senonchè il romanzo non poteva chiudersi in un modo così prosaico, e l'ottimismo degli spettatori occidentali, che sono stanchi di romanticherie, doveva ancora una volta andare deluso. Infatti sopravvennero delle complicazioni. Il risultato è che nulla di definitivo risulta sottoscritto dalla delegazione di Riga. Le cronache dicono che le due delegazioni, passando all'esame collegiale, riuscirono ad accordarsi sopra quindici clausole; ma naturalmente ne rimangono fuori ancora due o tre, indefinitissime per far mandare tutto all'aria da un momento all'altro. Una di queste fattori in contesa sembra essere quella relativa ad un versamento in oro che la Russia, secondo i Polacchi, avrebbe dovuto fare in parte a titolo di riparazioni, ed in parte per indennizzo delle spese del mantenimento dei prigionieri. I Russi hanno però pochissimo oro, e vogliono che solo una piccola parte di quello che hanno sia spedita a Varsavia per essere poi mandata a Parigi. Il resto è chiaro che sarebbe loro trattenuto. Ecco quali sono le questioni che impediscono la firma definitiva.

Da Varsavia è che la Polonia il cambio è indescrivibile, ed i delitti polacchi, in parte già in ordinanza, fanno sì che il paese abbia una sete inestinguibile di sangue, soltanto quest'ultimo, secondo il corrispondente della *Morning Post*, non sarebbe desiderato che a fare una sanguinosa orgia nelle case di Varsavia, perchè, anche a fianco le quelle di Parigi. Il fatto è che la Polonia deve subire il pericolo alla Francia per le forniture grandissime ottenute e la Francia evidentemente vuole essere la cassa in vista. Comunque, la chiusura è ora imminente sino a stasera allo stato contenuto sul tappeto della Conferenza di Riga.

Le ultime notizie arrivate diventano prospettive contraddittorie. Qualche informazione giustifica che l'accordo completo è giunto alla vigilia di emergere, e che la firma definitiva avverrà entro questa settimana. Altre informazioni, al contrario, fanno balenare la possibilità di nuovi pasticci. I cui orli dovrebbero essere cuciti persino a Praga ed a Vienna. Queste ultime informazioni mettono in scena un giuoco intricato, penoloso, interminabile...

Vilna occupata dai polacchi

Berlino, 10, notte.

Si ha da Kowno che i polacchi sono entrati ieri a Vilna, dopo un accanito combattimento. Il generale Seligowskie, capo delle truppe attaccanti, ha proclamato il nuovo Governo ed ha chiesto ai lituani di sgombrare tutto il territorio già occupato dai polacchi, affinchè vi sia fatto un plebiscito. (Stefani).

Azione personale
Del generale Seligowski?

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 11, notte.

«Le truppe polacche — annunziava questa mattina la *Wolff* — sono entrate il giorno 9 nella città di Vilna. I lituani si mantengono sulla linea Latinici-Knechkaza. Le truppe polacche che hanno occupato Lucilla sono composte nella massima parte da abitanti della Lituania orientale coscritti dal generale Seligowski, il quale ha proclamato a Vilna il nuovo Governo di cui egli è capo. Il 9 mattino le autorità lituane avevano già incominciato lo sgombero della capitale; e contemporaneamente una Commissione della Società delle Nazioni si recava da Suvalki a Vilna per constatare di presenza gli avvenimenti».

Questo il comunicato dell'Agenzia Ufficiosa polacca diramato questa mattina dalla *Wolff*. I giornali berlinesi recano però da fonte ufficiosa polacca che la divisione la quale ha occupato Vilna sarebbe composta da russi bianchi. In un telegramma che il comandante di tale divisione, Seligowski, ha indirizzato al capo dell'esercito polacco, Sikorski, egli spiega i motivi che lo hanno indotto a intraprendere un colpo suo un'azione che potrà essere interpretata dal comando dell'esercito polacco come un atto di rivolta. Il generale continua affermando che avendo constatato come i territori di Grodno, Bign e Vilna venivano minacciati da una occupazione straniera, egli, come lituano, ha sentito il dovere di difendere la propria patria e di porsi alla testa di soldati i quali divennero padroni il possesso di una tale regione. «Sicome io non posso agire contro la mia coscienza, — scrive il generale, — così chiedere il mio licenziamento. Le truppe che si trovano ai miei ordini mi obbediscono incondizionatamente». Il generale Seligowski non appena giunto a Vilna è stato ricevuto dal rappresentante francese, il quale gli propose di abbandonare immediatamente l'idea di occupare militarmente la città. Il generale però respinse una tale proposta. Si temono disordini. I giornali tedeschi mancano di altri particolari.

45 morti e un centinaio di feriti
nel disastro ferroviario di Houilles

Parigi, 11, notte.

Nello scontro ferroviario avvenuto presso la stazione di Houilla — sulla linea di Nantes — vi sono stati 45 morti e un centinaio di feriti.

Il presidente della Repubblica, Millerand, e i ministri dell'interno e dei lavori pubblici si sono recati sul luogo del disastro e negli ospedali ove sono ricoverati i feriti.

L'incidente, puramente fortuito, fu causato dal deviamento di un treno merci che demolì la cabina di blocco. Il treno viaggiatori che marciava alla velocità di 60 chilometri all'ora investì il treno deviato, poichè la distruzione del posto di blocco impedì che fosse prevenuto lo scontro.

Un altro gravissimo scontro
sulla Parigi-Argenteuil

Asnières, 11, notte.

La notte scorsa un treno che percorreva la linea di Parigi-Argenteuil ha investito un altro treno della stessa linea, che precedeva in senso opposto. Quattro vetture sono state rovesciate. Si deplora una trentina di feriti. (Stefani).

La chiusura del Convegno socialista

La mozione Baldesi-D'Aragona approvata
Come è stata assimilata la proposta Modigliani per la conquista del potere - Un organo di concentrazione diretto da Treves

(Dal nostro inviato speciale)

REGGIO EMILIA, 12, ore 3.

L'intervento di D'Aragona e il successivo appoggio alla proposta da parte dell'onorevole Casalini finirono per determinare l'orientamento del Congresso verso la proposta Modigliani. L'opposizione di Treves rimase travolta, e il concetto della conquista del potere passò a far parte della mozione Baldesi-D'Aragona colla formula: «La frazione di concentrazione sostiene possibili tutti i tentativi di approssimazione al regime socialista, e, presentandosene l'occasione, non rinuncia alla conquista del potere».

Nella seduta notturna, che culminò con l'approvazione della mozione, pochi accenni si ebbero di particolare rilievo. Si fece voti che la Direzione del partito stabilisca che nel congresso di Firenze siano rappresentate le minoranze e aboliti i mandati imperativi. Il convegno venne chiuso da un vibrante saluto ai socialisti reggiani e per essi a Camillo Prampolini, e colla approvazione del proposito di fondare un giornale quotidiano della frazione, che avrà per direttore Claudio Treves.

Nella mozione votata tutte le idee espresse al convegno vi hanno trovato posto. Tutti gli oratori, che sono venuti a Reggio con qualche idea, hanno trovato modo di cacciarla dentro. Tra i concetti espressi nella forma primitiva da D'Aragona e Baldesi, quasi integralmente mantenuti, non è difficile rintracciare i propositi di Mazzoni, Dugoni, Treves, ecc.: la richiesta esclusione della Internazionale dei gruppi sindacalisti e anarchici e dei massoni secondo il desiderio di Mazzoni; l'uso della violenza ristretto nella formula voluta da D'Aragona e Baldesi; riconoscenti ai seguaci di Dugoni sulla rivoluzione russa; accolta la proposta Modigliani per la conquista del potere, però riferita con temperamenti formali soltanto le aspirazioni di Treves e Turati per un richiamo agli intenti educativi di propaganda e di elevazione. Insomma, una vera mozione di concentrazione, un insieme di principii che, per maturare, debbono essere approvati dal congresso di Firenze. Quanto sia stato volutamente o inutilmente inciuto non lo si saprà che col tempo; così come è solo col tempo che potranno giudicarsi i movimenti e la portata della iniziativa Modigliani, che il convegno ha fatto per sanzionare.

A sede della frazione di concentrazione è stata scelta Milano, con un comitato ordinatore formato da Zanardi, Treves, Buggiani, Azimonti, Mondolfo, Tinebuschi, Menotti.

GIGI MICHELOTTI.

Dichiarazioni
dell'ambasciatore tedesco a Roma
Bülow si riposerà a Villa Malta

Roma, 11, notte.

L'ambasciatore della Repubblica germanica a Roma, von Beerenberg Gossler, ora giunto a Roma, in una conversazione col *Giornale d'Italia*, ha fatto alcune interessanti dichiarazioni circa il suo programma.

L'ambasciatore ha detto: «— Non posso dire altro che la mia programma la ripresa delle relazioni commerciali fra l'Italia e la Germania. Questo è lo scopo principale della mia attività». Intorno allo stato attuale dei rapporti fra Germania e Francia l'ambasciatore ha dichiarato: «— Io penso che i giornali francesi recorrono a piccoli trucchi per mostrare l'opinione pubblica e per mostrarle sempre maggiormente il pericolo tedesco. Io assicuro che il popolo tedesco, che ha sofferto tremendamente durante la guerra e che continua ancora oggi a patire duramente, non vuole e non pensa a rivincite. Ma ci rincrescherebbero in ogni caso perdere i mezzi materiali. No! No! E' impossibile! Vogliamo eseguire il trattato lealmente.

— In Francia, più che altrove, si è convinti che voi possiate ritentare un'aggressione?

L'ambasciatore, quasi scandendo le sillabe, ha risposto: — No, il popolo tedesco è buono. Dimentica presto l'odio e la vendetta. Non conserva rancore. Il popolo tedesco ama il lavoro. L'odio distrugge, il lavoro crea. La Germania non chiede altro che le si accordi un po' di fiducia nella sua buona volontà e non si abbiano prevenzioni ingiustificate. La Francia ci vuole chicaner ora in un modo, ora in un altro. Guardate per esempio quello che accade in Slesia. Non si deve rovinare la Germania, altrimenti si paralizza la vita dell'Europa. Può darsi che io non la pensi come i diplomatici di professione, ma non per questo devo celare il mio pensiero. Vi ripeto che la Germania è ben intenzionata.

Passando alla situazione della Germania, il giornalista ha chiesto: — Sull'attività e sul lavoro dell'industria che cosa potete dire?

— Tutto la grande industria come la piccola industria lavorano febbrilmente ed assiduamente, tranne quando viene loro a mancare la materia prima. In molte aziende si lavora oltre le otto ore compensando il resto come straordinario. Anche nelle miniere si lavora più del solito, somministrando ai minatori un vitto speciale. E' questo un segno eloquente della nostra tensione applicazione all'ordine ed alla pace.

— Quali sono le relazioni tra la Russia e la Germania? E' vero che tempo fa venne stipulato un trattato segreto?

— Niente di tutto questo. I nostri rapporti colla Russia sono chiari e lampanti come tutti conoscono.

— Sono contenti i tedeschi della pace russo-polacca?

— Noi vogliamo la pacificazione della nostra linea orientale. Non c'importa che la Polonia sia diventata un po' più grande, purchè mantenga verso di noi lo spirito più amichevole e purchè si lavori di comune accordo.

Circa la venuta del principe di Bülow in Italia, l'ambasciatore ha detto: — Io l'ho visto qualche settimana addietro prima di partire per Roma. Egli abita a Berlino all'*Hôtel Boston*, mentre durante la rivoluzione abitava all'*Hôtel Eden*. Ho avuto col principe di Bülow un colloquio cordialissimo. Egli mi disse che non vuol sapere di politica militante. Ne ha vissuto troppo. Non ha che un desiderio dominante: ritornare a Villa Malta, la bella e fragrante villa delle rose, per passarvi in felice riposo gli ultimi anni della sua vita. Egli è molto anziano. Roma: ecco il suo sogno».

Le elezioni amministrative
Ad Alessandria

Alessandria, 11, notte.

Ecco i risultati definitivi delle elezioni generali seguite ieri nel nostro Comune. In città i socialisti ufficiali hanno vinto con una maggioranza di 1792 voti sulla lista del blocco liberale-democratico; nei sobborghi, che sono stati conquistati tutti quanti pure dai socialisti, questi hanno trionfato con una maggioranza di 2905 voti. I popolari che scendevano per la prima volta in campo con lista propria, per una semplice affermazione di partito, hanno ottenuto una votazione di gran lunga inferiore all'aspettativa; molti di loro si sono anche astenuti per divergenze sulla tattica seguita nella lotta elettorale. Ed ora ecco i risultati delle elezioni amministrative:

Socialisti: Pistoia Ernesto fu Francesco voti 4300; Oliva Luciano, ragioniere, voti 4252; Panucco Carlo, professore, 4244; Rolando G. B. fu Rocco, macchinista, 4244; Pellizza Carlo, ragioniere, 4243; Bertani Carlo, professore 4217; Pellizza Umberto, contabile, 4236; Verzetti Agostino, impiegato, 4237; Ceclio Egidio, tipografo, 4235; Tonani Ernesto, orefice, 4230; Vecani Carlo, incisore, 4228; Rossi Carlo, lavoratore dello Stato, 4228; Cavalchini Paolo, ferroviere, 4228; Avidano Luigi Francesco, metallurgico, 4227; Bellenti Ambrogio, avvocato, 4226; Agnelli Emilio, falegname, 4218; Armano Giuseppe Celeste, ospedaliere, 4219; Ferraris Ercole, gessista, 4216; Panizza Edoardo, cappellaio, 4216; Torre Ernesto, panettiere, 4226; Gorrel Giuliano, 4213; Troiti Antonio, organizzatore, 4206; Varca Luigi, imbianchino, 4195; Orecchia Cesare, organizzatore, 3190.

Nella minoranza furono i seguenti candidati del blocco liberale-democratico: Borsalino Teresio, industriale, 2502; Massobrio dottor Giovanni, 2489; Robbio prof. Antonio, 2438; Badò avv. Vittorio, 2435; Marmaghi rag. Ettore, 2396; Viazzi Ernesto, notaio, 2405.

Seguono poi con minore votazione: Asiuti Agostino, capomastro, 2374; Casalassa Elio, rappresentante, 2310; Damian Enrico, ufficiale d'ordine, 2286; Filippo Vitale litografo, 2353; Foa ing. Mosè 2356; Garbarino avv. Felice 2373; Oneglia avv. rag. Giuseppe 2373; Ornati rag. Carlo 2349; Pavesi Geom. Ottorino 2307; Picchio avv. Carlo 2350; Pittaluga rag. Nicola 2345; Poggio avv. Periclo 2332; Rungone Paolo, ferroviere, 2343; Ravazzi Carlo, impiegato, 2331; Rossi dott. Emilio 2330; Scarpa prof. Ferruccio, 2344; Torre dott. Edoardo 2302; Tortonese prof. Mario 2373.

Nelle elezioni provinciali (entro mura) per la nomina di consiglieri provinciali i candidati socialisti hanno vinto nel modo seguente: Pistoia Ernesto, deputato, voti 5799; Bellenti avv. Ambrogio, deputato, 5682; Orecchia Cesare 5679. — I candidati del blocco liberale democratico hanno avuto voti: Badò avv. Vittorio 2651; Borsalino comm. Teresio 2600; Rossi dottor Emilio 2768. — I candidati popolari: Mezzadri prof. ing. Claudio e Morandi Costantino, hanno avuto rispettivamente 372 e 365 voti.

Mandamento (fuori mura): Balza dott. Domenico, socialista, 4173; Torre Ernesto, socialista, 4161; eletti. Pol. non eletti. Bellono cav. geometra Ernesto, liberale, con 1206; Riva Carlo, popolare, 1092.

Infine, a complemento della cronaca elettorale di Alessandria, aggiungeremo che nelle elezioni amministrative i candidati popolari hanno riportato un massimo di voti sul nome del prof. Claudio Merizzi (960) ed un minimo di 246 su quello del rappresentante Lavina Mario.

In provincia di Novara

Novara, 11 notte.

La lotta elettorale di ieri è stata condotta dai vari partiti con un accanimento maggiore delle ultimate precedenti. Le elezioni di ieri comprendevano i mandamenti di Borgomanero con Gozzano, ove riuscirono eletti a consiglieri provinciali i socialisti Ballario Pietro, Monzani Antonio e Zonca Paolo, contro i liberali avv. Rossignoli, Del Bene, l'industriale Alfiati ed i popolari avv. Marazza, prof. Magliagnazi e agricoltore Giuseppe Valsesia. Nel mandamento di Cannobio riuscì invece eletto il geom. Mojoli Romeo, liberale, contro il socialista Magloni Battista ed il popolare luog. Emilio Giovannola. Nel mandamento di Domodossola riuscì eletto l'on. Alfredo Falcioni, mentre il geom. Musso, altro dei candidati liberali, rimaneva sconfitto contro il socialista Andreani Vincenzo. Il popolare avv. Ignazio Mastina è sconfitto assieme al socialista Boschi Raffaele. L'on. Falcioni ha avuto 2290 voti. Nelle elezioni comunali di Domodossola è completamente riuscita la lista costituzionale. L'on. Falcioni ha ottenuto anche qui un brillante risultato. Nel mandamento di Oleggio riuscì eletto il liberale avv. Lorenzo Apostolo contro il socialista avv. Prandi e l'organizzatore popolare Giuseppe Bassanini, sconfitto anche ora, come la domenica scorsa nel mandamento di Borgolavezzaro. Nel mandamento di Ornavasso pare sia riuscito il socialista avv. Maggio Antonio contro il liberale prof. Chiovenda ed il popolare geom. Piana. Significanti le vittorie socialiste dei comuni di Oleggio e Sillavengo, mentre i costituzionali vincono a Borgomanero.

A Bocc, comune del mandamento di Borgomanero, vennero tratti in arresto due socialisti perchè entrano nella sala delle elezioni momentaneamente priva di carabinieri, ed il cui seggio era formato in gran parte di socialisti, preso di mira un prete che si era recato a votare lo fecero spogliare letteralmente di tutti gli indumenti col pretesto di constatare se era maschio o femmina. Il fatto è stato oggetto di riprovazione da parte degli stessi socialisti più autorevoli del luogo.

In Liguria

Genova, 11 notte.

Le elezioni nei diversi paesi della Liguria hanno avuto il seguente risultato: A Pegli per le elezioni al Consiglio provinciale ottennero il maggior numero di voti i socialisti Carlini Girolamo, Donzelli e Odicini, riportando rispettivamente 1125, 1125 e 1124 voti. Vengono quindi Rossi Napoleone 957, Maculotti Ernesto 812 e Piccardo 966. La maggioranza per il Consiglio comunale è stata conseguita dal partito socialista. A Voltri per il Consiglio provinciale e quello comunale la vittoria è stata dei socialisti. Carlini socialista 2445, Donzelli socialista 2367 e Odicini socialista 2360. Vengono poi i popolari: Rossi 401, Maculotti 402 e Piccardo 422. La lista socialista per il Consiglio comunale ha ottenuto 2415 voti contro 403 dati ai popolari. Ad Arenzano hanno votato per il Consiglio provinciale 765 elettori, per quello comunale 820 su 1200 iscritti. I consiglieri provinciali di parte cattolica hanno riportato finora 557 voti e la lista socialista 182. Continua lo scrutinio. A Masone è risultato per le elezioni provinciali il seguente: Rossi voti 380, Piccardo 368, Maculotti 364, Carlini 180, Donzelli 181 e Odicini 181. Per il Consiglio comunale ha avuto la maggioranza il Partito popolare e per la minoranza è riuscito un socialista. A Rossiglione votanti 631. Per il Consiglio provinciale Rossi 328, Piccardo 327, Maculotti 306, Odicini 292, Donzelli 291, Carlini 291. Nelle elezioni comunali i popolari hanno avuto la maggioranza di 55 voti. A Cogoleto Scrivia nelle elezioni comunali ha vinto la lista Levaggino-Trucco-Cuneo. La lista di De Negri, ex-sindaco, è entrata nella minoranza con 104 voti. A Montebruno per il Consiglio provinciale: Testino voti 160, Agnese 156. La lista del Partito popolare ha conquistato la maggioranza del Consiglio comunale. A Pra i socialisti hanno ottenuto 208 voti contro 166 dei costituzionali e 251 dell'Unione agricola. A Crocefieschi, votanti 203, Barlando 203. Nelle elezioni comunali sono stati rieletti gli uscenti popolari. A Savignano nelle elezioni provinciali Barlando riportò voti 362 e Chiara socialista 175. Il Partito del lavoro è stato prevalente nelle elezioni comunali con una maggioranza di circa 60 voti. A Torriglia la votazione per il consigliere provinciale ha dato questo risultato: Testino 48, Agnese 81. La maggioranza al Consiglio comunale è ancora incerta essendo stati eletti consiglieri delle persone che non figurano in alcun partito. A Rezzi l'ing. Cicori ha ritirato la candidatura.

NOTIZIARIO ESTERO

DA BERLINO

La consegna dell'ammiraglio tedesco Scheer. — L'ammiraglio di flotta tedesca dello Skagerrk, è stato ricevuto sabato nel pomeriggio, nella villa che abitava a Weimar. La moglie e la donna di servizio dell'ammiraglio furono uccise da un pittore decoratore. La figlia invece venne gravemente ferita. L'autore dell'assassinio si è poi ucciso, sparandosi un colpo di rivoltella alla testa.

Il ministro Sforza a Milano

Roma, 11, notte.

Stasera il ministro degli esteri on. Sforza ha lasciato Roma per recarsi a Milano ad inaugurarvi il quarto Congresso della Società per la Lega delle Nazioni, al quale interverranno circa 150 rappresentanti di ogni parte d'Europa, del Giappone, della Cina, ecc. Il Congresso è importante, ma non bisogna confondere queste Società, che si riuniranno domani a congresso, con la Lega delle Nazioni. Col ministro Sforza è partito anche il sen. Tittoni presidente del Senato, che è uno dei rappresentanti dell'Italia nel Consiglio della Lega.

Il ministro Sforza si tratterrà a Milano due giorni e poi ritornerà direttamente a Roma. Non è esclusa la possibilità che, avviandosi l'on. Sforza all'attuale residenza dell'on. Giolitti, il ministro degli esteri ne approfitti per conferire nuovamente con l'on. Giolitti. A tal proposito risulta non avvenuta la partenza di sabato sera dell'on. Sforza alla volta di Torino. La notizia fu trasmessa nella notte di sabato a tutti i giornali di provincia e pubblicata ieri mattina dai giornali di Roma. La partenza doveva avvenire, ma all'ultimo momento venne rimandata.

Un idrovolante italiano scomparso
ritrovato su un ghiacciaio dell'Alpi svizzere

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 11, notte.

Il mese scorso — come ricorderete — partiva da Sesto Calende, presso Milano, un idrovolante «Savoia» diretto in Finlandia, dove era stato acquistato da quel Governo. Di esso non si ebbero più notizie, ieri mattina la guida alpina Mueller, mentre faceva una escursione sul ghiacciaio di Gliena, ad un'altezza di oltre tremila metri rinveniva l'idroplano stesso. Date le difficoltà del luogo poterono essere solamente prese delle fotografie. Della squadra di operai sono state inviate per la ricerca dei cadaveri degli aviatori.

Il gen. Maglietta trattenuto in questura
Vicenza, 11, notte.

Il generale Maglietta è stato oggi chiamato alla questura di Bassano per essere interrogato sui fatti che riguardano il noto scandalo. Egli vi è stato trattenuto, si crede, in dipendenza di questi scandali.

ULTIME DI CRONACA

Incidenti tra impiegati e operai alla Fabbrica Lancia

Nello stabilimento Lancia, ieri mattina era stato ripreso regolarmente il lavoro all'orario consueto, ma poichè non tutti gli operai hanno creduto di uniformarsi alle raccomandazioni di calma e di disciplina nei rapporti coi capi e cogli impiegati è avvenuto che qualcuno ha creduto di voler esprimere il proprio risentimento contro di essi. Così qualche capo fu fischiato e qualche impiegato fu anche maltrattato, cosicchè questi crebbero opportuno andarsene dallo stabilimento in segno di protesta. Gli altri impiegati, per spirito di solidarietà, abbandonarono il loro posto. La Direzione ha richiamato i rappresentanti dell'Organizzazione operaia all'osservanza dei patti stipulati a Roma e la Commissione interna sta ora adoperandosi per diramare l'incidente ed impedire che simili fatti si ripetano.

La scadenza dell'ultimatum dei mezzadri

Questa notte è scaduto il termine che l'organizzazione dei mezzadri aveva fissato ai proprietari per rispondere alle richieste contenute nel memoriale. La Commissione nominata dai proprietari nella riunione tenuta alla Camera di Commercio, non ha fatto alcuna comunicazione alla Lega mezzadri. Perciò stando a quanto si viene riferito, da stamane la Lega stessa adotterà delle misure verso i proprietari, e dovrà sera un comizio, appositamente indetto, di mezzadri, delibererà nuovi provvedimenti.

Intanto si annuncia che anche i mezzadri di Revigliasco e Pino, paese, si sono associati al movimento.

Un misterioso tentativo d'avvelenamento

Maria Cabler, di anni 50, nata a Friburgo, residente al Cairo (Egitto), e qui di passaggio, alloggiata alla *Trattoria d'Asti*, in via Nizza, 5, aveva ingoiato ieri, a scopo suicida, una soluzione venefica, ch'essa disse aver portata con sè dall'Egitto e di cui era solita servirsi come disinfettante, sebbene ne ignorasse il nome. Le venne dal dottor Rodano praticata la lavatura dello stomaco, ma il medico non si pronunciò sulla prognosi. Essa non volle dire le cause che la spinsero al triste passo. A Torino dice di non avere nè parenti, nè amici. Essa vi abitò qualche tempo 16 o 17 anni or sono. Perchè essa avrebbe ora intrapreso il lungo viaggio dall'Egitto all'Italia per venire ad uccidersi nella nostra città?

Sconosciuto trovato morto

Lungo la linea ferroviaria della Ciriè-Lanzo, altezza di via Cigna, è stato trovato morto un individuo sulla quarantina dall'apparenza di operaio. Si crede che sia caduto da una passerella provvisoria alta due metri e mezzo che sovrasta la linea. Il dottor Pendola, chiamato per le constatazioni legali, si è riservato di pronunciarsi dopo una minuziosa e più precisa visita del cadavere. La salma fu trasportata agli Istituti universitari del Valentino.

NOTE SPICCIOLE

Associazione nazionale dei combattenti. — L'assemblea fissata per stasera, martedì, è rinviata a domenica nell'Aula Magna.

Comitato permanente interessi Borgo Nuovo. — Stasera, martedì, alle ore 21, assemblea generale straordinaria.

Lega civica ed affini. — Stasera, martedì, alle ore 21, riunione della Commissione Esecutiva.

Associazione nazionalista. — Stasera, martedì, consiglio nella sede di via Maria Vittoria.

Associazione generale fra proprietari ecc. — I soci sono convocati in assemblea per la sera di mercoledì 13 corr., alle ore 21, nella sala della «Pro Torino» Galleria Nazionale.

Partito popolare. — I componenti la Commissione di studio sono invitati alla riunione che avrà luogo stasera alle ore 20.30. — Questa sera, alle ore 20,30 in sede via S. Chiara 15, avrà inizio un nuovo ciclo di riunioni degli iscritti ai corsi promossi per la campagna amministrativa. — Gli iscritti alla sottosezione ferriera di Milano, sono convocati in assemblea generale per questa sera, alle ore 20,45, nel solito locale di via Sesia angolo corso Palermo.

Stato Civile di Torino
11 ottobre 1920

NASCITE: Maschi N. 6 — Femmine N. 10 — Totale N. 16.

MATRIMONI: Dalle Il Andrea con Ramella Cesarina — Bigliani Guglielmo con Tosetto Luigia — Bonaiuti Vittorio con Gotti Scarina — Comandù Adolfo con Berta Maria — D'Anna Giuseppe con Tonutti Adelina — De Rosa Claudio con Meyer Alma — Fumagalli Aniballe con Portaluppi Francesca — Gatti Mario con Fiscli Lidia — Maselia geom. Ettorio con Amatteis Sandina — Oliveri Giovanni con Molotti Elvira — Pennone Emilio con Trattero Elvira — Querio Vittorio con Ciliario Pia Angela — Roeri Gaetano con Francesia Berta Adele — Rollone Giuseppe con Giacodi Antonietta — Sandrucci Pietro con Chiariglione Ermelinda — Ugo Pietro con Nivella Margherita — Viale dott. Vittorio con Kruschuler Rosa — Zanelli Luigi con Santa Augusta.

MORTI: Garuzza Candido — Longo Matteo fu Francesco, d'anni 65, sarto, capo mastro, via Italia, 29 — Rava Pasqualina ved. Prato, id. 66, Lungo Stura Lazio, 3 — Rosa Angela, casalinga, corso Regina Margherita, 40 — Fiorio Caterina nata Frola, id. 57, Fontanesio Po, casalinga, via Don Bosco, 45 — Carlino Ernesto fu G. Battista, id. 59, Torino, orefice, via Giulio, 7 — Motti Sabina nata Ferrero, id. 60, Cercenasco, casalinga, corso Vigevano 8 — Vercelli Cristina ved. Pentenero, id. 78, Casalborgone, casalinga, via Bergllo, 6 — Tommasini Leonardo fu Agostino, id. 62, Vicenza, rappresentante, via S. Francesco da Paola, 40 — Alletto Venanzio fu Teob., id. 48, Cornegliano d'Alba, contadino — Chiavazza Rosa Suor Elis., id. 32, Torino (Francia), religiosa — Prina Giuseppe fu Luigi, id. 41, S. Mauro T., calzolaio — Guazzi Pietro fu Giovanni, id. 67, Robella, contadino — Nicollet Maria ved. Sorgetto, id. 74, Balocco, casalinga — Delfarra Caterina, ved. Secco, id. 72, Cambiano, casalinga, via Malone 15 — Giacheiti Milon nata Bollach, id. 38, Trieste, agiata — Villot Massimino fu Giuseppe, id. 57, Savona, contadino — Costa Elisa fu Luigi — Minori di anni 10 N. 4. Totale 22, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

Gli spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 20,30: «Mefistofele» opera di A. Boito.

GARIGLIANO (Comp. drammatica Carini-Gentilli). — Ore 21: «Collino filosofo» commedia di G. Veneziani (novità).

ALFIERI (Comp. d'operette Regini-Lumbroso). — Ore 21: «La casa delle tre ragazze» operetta su motivi di Schubert.

BALBO (Comp. Nazionale d'operette di A. Bartelli). — Ore 21: «Ave Maria» operetta di Benincetti.

SOCIETÀ (Compagnia filodrammatica Canalleggio-Pivano). — Ore 21: «Lo perchè chi si marita sbaglia» rivista di Cesare Demarin e del M.o Colombino.

VERDI (Compagnia Bonelli-Reglani). — Ore 21: «Luisa Miller» dramma di Mario Leoni.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.

TRIANON — Ore 21: «Il giornale d'oggi» rivista.

TEATRO REGIO — Ore 21: Alba, Tiberio, la mondiale artista enciclopedica. - Programma variato.

MAGGI — Grandi Spettacoli di Varietà.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 9: 741.8.

Temperatura massima del giorno 10 + 17.2

Temp. minima della notte dal 10 all'11 + 8.6

BORSE

BORSA DI TORINO
11 Ottobre 1920

Mercato fiacco con affari poco animati. Il consolidato 5 % di nuovo in regresso con scambi meno attivi degli scorsi giorni. Deboli le Rubattino, le Mediterranee e le Eridania. Le Fiat molto resistenti. In ripresa le Marconi sull'annunzio della partita. I cambi nuovamente peggiorati.

Rendita 3 ½ % fc. 62.90, 67,25 — Consolidato 5 % cont. 89.60,50, 89,20; fc. 90,10-90,62 ½, 89,20 — Opere Pie S. Paolo 3 ½ % cont. 300 — Obbl. Ferr. 3 60 cont. 300 ½ — Banca d'Italia fc. 1050 — Banca Commerciale fc. 1000, 998 — Credito Italiano fc. 630-634, 635 — Banco di Roma fc. 100 — Banca Italiana di Sconto fc. 547 — Ferrovie Meridionali fc. 317-320, 318 — Rubattino fc. 505-506, 502 — Navigazione Alta Italia fc. 290 — Ansaldo fc. 71 — Libera Triestina fc. 630 — Ansaldo fc. 128 — Ilva fc. 190, 195 — Fiat fc. 190-187, 187 — Spa fc. 60 — Bastogi Milano cont. 47 — Cotonif. Vicenza fc. 131-130, 132 — Eridania 281 — Marconi fc. 200-205, 203 — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 48 ½ — Terni fc. 580, 580.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il maggiore, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi: Parigi, nuali. 152, 152,50; pom. 153,75, 154,50 — Londra, mati. 86, 86,25, pom. 87,50 — New York, mati. 24,90 — Belgio, mati. 149, pom. 178 — Spagna, pom. 338.

BORSA DI MILANO, 11 Ottobre. — Consolidato 5 % 89,80 — Rendita Italiana 3,50 % 67,80 — Banca d'Italia 1060 — Banca Commerciale 999 — Credito Italiano 640 — Banca Ital. di Sconto 548 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Meridionali 318 — Ferrovie Mediterranee 153 — Cotonificio Veneto 148 — Rubattino 502 — Lanificio Rossi 1020 — Cotonificio Cantoni 675 — Cotonificio Veneziano 261 — Miniere Elba 146 — Acciaierie Terni 560 — Officine Meccaniche 70 — Breda 106 — Ansaldo 111 — Montecatini 134 — Soc. Metallurgica Ital. 86 — Elbrem 503 — Adriatica Elettrica 108 — Vizzola 740 — Marconi 202 — Molini Alta Italia 200 — Industria Zuccheri 226 — Raffinerie Lig.-Lomb. 590 — Eridania 286 — Distilleria Italiana 108 — Conserie 132 — Esp. Italo-Americana 407 — Reni stabili Roma 275 — Fiat 186 — Isotta 20 — Ilva 105,50.

Cambi — Francia 165 — Svizzera 396 — Londra 87,65 — New York 23,90.

BORSA DI GENOVA, 11 Ottobre. — Rendita Italiana 3,50 % 67,60 — Consolidato 5 % 89,65 — Banca d'Italia 1060 — Banca Commerciale 1000 — Credito Italiano 640 — Banca Ital. di Sconto 550 — Banco di Roma 100 ½ — Ferrovie Meridionali 318 — Ferrovie Mediterranee 154 — Rubattino 505 — Eridania 286 — Raffinerie Lig.-Lomb. 590 — Industrie 294 — Acciaierie Terni 570 — Ansaldo 117 — Miniere Elba 146,50 — Ilva 105,50 — Molini Alta Italia 200 — Fiat 187 — Marconi 204 — Linoni Kalmann 208 — Perrier Vonier 200 — Metalli 69,50 — Snia 138 — Italia 66 — Semolerie 233.

Cambi — Francia 164 % — Svizzera 394 % — Londra 87,20 — New York 23,85 — Germania 30.

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 11 — Rendita Italiana 3,50 % 67,75 — Consolidato 5 % 89,00.

LA MEDIA DEI CAMBI

Francia 161,90 — Londra 86,50 — Svizzera 394,77 — Spagna 344,81 — New York 23,95 — Berlino 30,85 — Praga 69,75 — Oro 342,31.

CAMBI UFFICIALI

Ginevra, 11 — Cambio su Italia 29,50 — Id. su Berlino 0,87,5 — Id. su Vienna 3,22,5 — Id. su Londra 21,40,25 — Id. su Parigi 41,25 — Id. su New York 6,03,5.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	11	9		11	9
Rendita Francese			Banca Ottomana	692	695
3 0/0 perpetui	54	54	Banca Comm. Ital.	618	620
Id. 3 0/0 ammort.	—	—	Banco E. de Paris	—	760
Id. 3,50 0/0 amm.	—	66 75	Metropolitain	720	—
Rendita Francese			Alimi Suez	6000	6300
1915 5 0/0	66 10	66 60	Thomson	1010	1015
Id. 1917 4 0/0	69 50	69 75	Schneider	1052